

tificare e poi guidare nell'uso di tipologie differenti di risorse, cartacee o disponibili sul web e liberamente accessibili.

È un'opera senz'altro utile, di grande rigore scientifico e metodologico, oltre che, occorre dirlo, piacevole alla lettura.

Simona Inserra  
*Università degli studi di Catania*

*Information science in transition*. Edited by Alan Gilchrist. London: Facet, 2009. XXIX, 401 p. ISBN 978-1-85604-693-0. £ 49,95.

Perché pubblicare in un volume monografico una serie di articoli già apparsi in un'edizione speciale del «Journal of information science» uscita nel 2008 per commemorare il cinquantenario della fondazione dell'Institute of information scientists inglese? Si chiede il curatore dell'opera. Innanzitutto per l'interesse suscitato dagli articoli stessi, che fanno ritenere utile proporli ad un pubblico più vasto rispetto a quello dei lettori della rivista; in secondo luogo perché può essere proficuo per le biblioteche possedere e mettere a disposizione degli utenti tutti questi saggi raccolti insieme in un unico tomo. In effetti risulta interessante ed istruttivo il panorama presentato dai quindici interventi della raccolta, che ripercorrono i passi fondamentali fatti durante i cinquant'anni di attività dell'Istituto e i progressi realizzati nell'ambito della scienza dell'informazione. L'avvento di Internet ha talmente rivoluzionato il mondo dell'informazione da richiedere un vero e proprio cambiamento di mentalità da parte del personale dei servizi di informazione e reference nello svolgimento delle loro funzioni.

La nascita e la crescita del mondo digitale ha reso necessario riesaminare e ripensare tutta la catena dell'informazione e dei servizi informativi. Occorre dunque adattarsi alle mutate condizioni e affrontare le sfide che la tecnologia propone, che il mercato offre e che gli utenti chiedono.

Confrontando la letteratura degli ultimi cinquant'anni si nota una notevole diversità: temi che all'inizio erano marginali sono diventati oggi di grande interesse e attualità. Inoltre nel corso di questi anni la scienza dell'informazione ha attirato l'attenzione di esperti di altre discipline, come gli informatici e gli specialisti di computer, ma anche dei manager e del mondo commerciale e degli affari. Così essa è diventata una materia interdisciplinare che, implicando diverse forme di conoscenza, analizza le caratteristiche ed il comportamento dell'informazione nei diversi settori dello scibile umano, comprendendo anche e soprattutto il settore scientifico e tecnico.

È cambiato quindi il ruolo ed il significato della scienza dell'informazione, che non esiste più come entità a se stante, ma facente parte di un universo globale basato sulla comunicazione.

I primi saggi presenti nel volume esaminano i principali temi trattati dalla letteratura professionale in Gran Bretagna negli anni 1965-1985, e si può notare che la maggior parte di essi riguarda lo studio della natura dell'informazione, la disciplina in se stessa e le sue basi, le relazioni fra la disciplina e la professione, la formazione e l'aggiornamento, l'*information retrieval* e gli studi relativi ai servizi di informazione.

Seguono alcuni articoli più specifici, come il terzo, che effettua un rapido *excursus* sull'adozione dei sistemi di classificazione negli anni Sessanta e Settanta, con la diffusione dei *thesauri* e dei vocabolari controllati, per giungere poi agli anni Novanta con la grande rivoluzione del computer, che ha aperto una nuova dimensione e nuove immense opportunità di applicazioni e di ricerca.

Il quarto saggio analizza invece i primi esperimenti di valutazione nel settore dell'*Information retrieval* effettuati fra il 1958 e il 1966, esperimenti che puntavano sui linguaggi indicizzati e sulla metodologia da seguire nella sperimentazione.

Gli aspetti del comportamento dell'utente e la sua trasformazione nel corso di questo cinquantennio vengono esaminati nel quinto e sesto articolo, dove l'aspetto socio-culturale della conoscenza e la natura sociale della scienza dell'informazione vengono messe in risalto come base teorica della scienza stessa.

Altri due articoli, il settimo e l'ottavo, riguardano la documentazione relativa all'applicazione di metodi informatici nel campo chimico, biologico e sanitario, che a partire dal 1957 in poi hanno avuto degli sviluppi tecnologici davvero rivoluzionari, giocando un ruolo fondamentale nella struttura dei database di questo settore scientifico e che costituiscono una vera e propria sfida per il futuro.

Il campo delle scienze sociali viene invece esaminato dall'autore del nono articolo nelle sue implicazioni di ricerca negli USA e in Gran Bretagna.

Il decimo saggio concerne l'evoluzione del recupero informativo delle immagini e dei video nell'era digitale e la sua collocazione nel contesto del recupero multimediale. La letteratura al riguardo è cresciuta in maniera esponenziale a partire dagli anni Novanta e riflette i progressi tecnologici che hanno portato l'immagine digitale all'attenzione degli esperti informatici. L'autore sostiene infatti che la grande disponibilità di immagini trasmesse via Internet è ormai diventata un fenomeno sociale che può essere definito come «primato delle immagini».

Molto interessante risulta il saggio numero undici, che analizza e commenta le politiche dell'informazione come si presentavano ieri, come si attuano oggi e come potranno essere attuate domani: viene esposta una breve storia delle idee relative agli orientamenti informativi inglesi, dai primi anni del secolo fino ad oggi.

I governi hanno cominciato ad interessarsi e ad essere coinvolti nell'idea di una "politica informativa" nel senso moderno del termine verso la fine degli anni Settanta e inizio anni Ottanta, ma il primo uso della parola era stato attribuito alle attività di propaganda durante la prima guerra mondiale, quando il governo inglese aveva istituito un Ministero dell'Informazione nel 1917. Abolito nel 1918, fu ripristinato nel 1939 dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale con un ruolo di censura delle notizie e della stampa e con un fine di propaganda sia interna che esterna. Soppreso nel 1946, fu ristabilito successivamente con il nome di Central Office of Information, che oggi si definisce "Centro governativo di eccellenza nel marketing e nelle comunicazioni" (Government's centre of excellence in marketing and communications).

Negli Stati Uniti un ufficio analogo (Office of War Information) fu fondato nel 1942 e fu istituito un Comitato sulla politica informativa di guerra, collegato con la Gran Bretagna, che fu poi sciolto alla fine del conflitto.

Libertà di informazione, protezione dei dati personali, raccolta di dati statistici e uso di tecnologie avanzate hanno modificato e trasformato le politiche dei governi nel settore dell'informazione in tutti i paesi, anche se con modalità diverse, a partire dal 1970; fattori di ordine politico, economico, sociale e culturale interagiscono ed influenzano gli atteggiamenti e le risposte dei governi in merito alla natura dell'informazione, alle relazioni di forza, alle spinte economiche e all'orientamento del mercato.

L'autore di questo saggio sostiene che l'informazione è una risorsa importante, ma non è facile attuarla e regolarla, e la sua diffusione è strettamente collegata con l'organizzazione politica.

Occorre dunque cercare la cooperazione ed il giusto equilibrio fra aspetto umano e aspetto tecnologico, assicurare la conservazione dei contenuti digitali, rispettare tutti gli utenti, anche quelli che non hanno dimestichezza con gli strumenti elettronici.

Sarebbero necessarie delle politiche condivise, per garantire a tutti l'accesso alle informazioni in maniera effettiva e pertinente; è inoltre fondamentale educare tutti gli utenti ad usare gli strumenti e i sistemi informativi nel modo migliore e più efficace.

Ma qual è oggi il ruolo dei professionisti dell'informazione in un settore in cui, per mancanza di qualifiche adeguate, esiste una confusione di ruoli e di funzioni? E con l'ampio spettro di nuovi strumenti a disposizione sono essi in grado di stare al passo con le aspettative degli utenti, che necessitano un crescente livello di preparazione e di aggiornamento per soddisfare le richieste? Tutto ciò può ben essere letto come una opportunità per immettere nuove idee e creare nuove possibilità nel settore dell'informazione.

A ciò si possono collegare (come evidenziato nell'articolo numero tredici) anche i recenti progressi nell'editoria elettronica ed in particolare dell'*Open Access*, di cui si fanno presente vantaggi e svantaggi: il passaggio graduale e la trasformazione dal formato a stampa al formato digitale è considerato come il più economico, rapido ed efficace mezzo per far giungere i testi ai lettori: si punta soprattutto sugli *e-journal*, perché al momento gli *e-book* non sono ancora molto diffusi e il loro mercato è attualmente piuttosto scarso. Soltanto nel settore scientifico, tecnico e medico si è verificata una esplosione di pubblicazioni elettroniche, con un conseguente notevole impatto sulle biblioteche e sul processo di ricerca: la disponibilità di *abstracts* e indici è andata incrementandosi nel corso degli anni e ha trovato grande favore specialmente negli ambienti scientifici con il denominatore comune della lingua inglese, che è divenuta di fatto la lingua della scienza e della tecnologia, necessaria per tenersi aggiornati sugli sviluppi ed i progressi della ricerca.

Attualmente il mercato della comunicazione on-line è dominato dagli Stati Uniti con il 58% delle pubblicazioni, mentre l'Europa si ferma al 26% e il resto del mondo arriva soltanto al 16%.

Molti problemi devono ancora essere affrontati, come l'*Open Access*, il *copyright*, ecc. Proteggere i diritti è nell'interesse di tutte le parti in causa: gli editori vogliono proteggere il contenuto digitale dall'uso, dalla duplicazione e dalla distribuzione senza permesso e senza compenso, mentre gli autori vogliono assicurarsi il diritto morale di essere identificati come creatori dell'opera.

Le biblioteche devono cercare di mantenere un ruolo primario nella catena della comunicazione, trasformandosi da agenti passivi in agenti attivi, cercando di aumentare gli accessi alle fonti *Open Access* e garantendo un ruolo preminente alle pubblicazioni accademiche più aggiornate.

Nell'era del *social software*, che include un gran numero di strumenti di comunicazione on-line (*chat*, *social network*, *blog*, *wiki*, *virtual world* ecc.) numerose organizzazioni culturali e commerciali, banche, ecc., ma anche personalità politiche come Hillary Clinton, Obama, Di Pietro, usano questi strumenti per pubblicizzare la loro attività e le loro idee. Non c'è dubbio che nel prossimo futuro qualcosa di nuovo irromperà nel mondo del Web e quindi bisogna tenersi al passo con i tempi.

L'ultimo saggio della raccolta si occupa della bibliometria, affermatasi a partire dal 1958; da allora molte cose sono cambiate nelle nuove applicazioni, nei metodi di analisi, nella valutazione, nelle tecniche di visualizzazione.

È nata anche la Webometria (versione moderna della Bibliometria), che è l'analisi quantitativa dei fenomeni Web ed è effettuata da esperti dell'informazione e da esperti informatici con motivazioni differenti: i primi orientati verso una ricerca di carattere sociale, gli altri più interessati agli aspetti tecnici, allo scopo di valutare i risultati di carattere commerciale.

Il volume in sostanza vuole dimostrare che stiamo attraversando un periodo di transizione e di riflessione, e in questi cinquant'anni le attività informative si sono evolute a tal punto che la scienza dell'informazione potrebbe essere giunta ad un punto cruciale e definitivo (o aver addirittura decretato la sua stessa fine): essa infatti ormai si fonde con la tecnologia (*information science = information technology*); tuttavia c'è ancora molto da fare e da imparare dal passato.

Maria Patrizia Calabresi  
Biblioteca nazionale centrale di Roma